

l'Unità

GLI SPETTACOLI

15

Lunedì 21 Dicembre 1998

POLEMICHE

Martone: «Meglio le battute di Gassman che le false carezze»

«Le perplessità di Vittorio Gassman sono l'ultimo dei miei problemi. Comunque preferisco la sua onestà alle false carezze di tanti altri». Lo ha detto il neodirettore del Teatro di Roma, il regista napoletano Mario Martone, replicando ai commenti di Gassman alla sua nomina come successore di Luca Ronconi. «Sono sempre abituato a rompere gli equilibri - ha detto Martone - era prevedibile che la mia nomina suscitasse discussioni all'interno dell'ambiente del teatro istituzionale, ma non ne sono spaventato. Fortunatamente c'è anche molta gente che mi stima».

«Ho 100 facce ma sogno Beckett»

Anna Marchesini fra teatro e tv. «Sono un vaso di Pandora»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Briosà, parolibera, tichettatrice di battute anche al telefono, Anna Marchesini la cogliamo al volo tra un impegno e l'altro: l'altro ieri sessuologa impacciata alla *Posta del cuore* di Sabina Guzzanti, ieri signorina Carla da *Quelli che il calcio...*, domani martedì in pieno show da Serena Dandini (*Comici su Italia 1*). Basta? Nemmeno per chi sta a Roma, la si può vedere anche a teatro: all'Olimpico dove monologa diretta da Ma-

rio Missiroli da mercoledì 23 dicembre all'anno prossimo (solo fino al 31 gennaio, però...) nello spettacolo *E parlano da sole*.

Maquante faccia?

«Beh, alla trasmissione di Serena Dandini porterò la centesima: quella della signora Salvavita, una nonnina con la quale festeggio appunto i cento personaggi che ho creato nella mia carriera».

Dove le trova tutte queste donne?

«Sono un vaso di Pandora, mi basta pescare e i personaggi mi vengono come la pipì».

Quale preferisce?

«Difficile dirlo, sono tante...La cecata, la bella figheira, la cameriera secca, dipende».

Le piace di più portarle a teatro o in televisione?

«A teatro, a teatro. È quello che ho sempre voluto fare da grande».

Però in televisione la si vede spesso...

«Non nego che devo alla tv molto pubblico che adesso viene a vedermi a teatro, però non ho mai accettato ruoli che non mi interessavano. Dico di sì alle persone, no ai palinsesti. E non me ne sono mai pentita, però dovrò sospendere le mie visite a *Quelli*

che il calcio per tutto il tempo che sarò in scena».

Differenze di «ospitalità» fra Guzzanti, Fazio e Dandini?

«Con Serena faccio la tv che piace a me: un vero e proprio show, c'è anche un'intervista ma non di tipo tradizionale. Con Fabio ho sperimentato l'ansia della diretta, una bella sfida per me che faccio sempre il compito perfetto portato da casa, come la sessuologa portata alla *Posta del cuore*, dove erano segnate persino le virgole e le pause...».

Ansi di perfezione?

«Oddio, una volta ce l'avevo davvero il mito della perfezione. Pri-



ma venivano gli obiettivi e poi il corpo si doveva adeguare. Un incubo. Adesso, invece, ho accettato e riconosciuto l'imperfezione. E le cose vengono benelostesso».

Cosa l'ha aiutata a cambiare: i

fiori di Bach?

«Uuh, tante vicende. Mia figlia, per esempio. Potrei distinguere la mia vita tra un "prima Virginia" e un "dopo Virginia". Non sono mai stata pessimista, ma prima della bambina ero sicuramente più malinconica e concentrata sulle cose che mancavano piuttosto che su quello che c'è».

A proposito di quello che non c'è più: ti manca il trio?

«Lopez e Solenghi? Un periodo felicissimo e soddisfacente, ma la vita va avanti».

E la carriera pure: a teatro non porti solo «femminacce» comiche come in tv, ma anche testi grotteschi e piuttosto impegnativi come «Anna Cappelli» di Annibale Rucello, e «Un letto tra le lenzuola» di Alan Bennett.

«Sono prove tecniche per arrivare al Beckett di *Gioni felici*, la mia grande aspirazione».

I disoccupati sul palco del «Boris»

Pacifica contestazione di «tute bianche» ieri sera per la prima al Teatro dell'Opera. Un minuto di silenzio per ricordare i morti del Portuense. Molti vuoti in platea

Se Gad & Achille fanno i galanti

I viaggi domenicali «Roma-Milano»

E la musica fa festa nel «Palazzo»

ROMA C'è da registrare una preziosa illuminazione della musica, in questi giorni natalizi, in una visione di restauro della vita artistica e culturale. Per la seconda volta, a Palazzo Madama, il presidente del Senato, Nicola Mancino (e vuole farne una durata tradizione), ha portato la musica nella solennità dell'Aula e per la seconda volta, con un'ansia di rinnovato impegno, si è sentito, diretto da Salvatore Accardo, l'*Inno di Mameli*, nella felicissima trascrizione per strumenti ad arco, realizzata da Franco Tamponi. L'*Inno di Mameli*, cioè suoni che hanno molto da spartire con la nostra storia e andrebbero «restaurati» anche nelle versioni sinfoniche e per banda. L'esecuzione diretta da Accardo - ascoltata in piedi - aveva il tono di un'epica elegia carica di memoria e di speranze.

Per la seconda volta, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro ha presenziato, tra i presidenti di Camera e Senato, al bel concerto. Si sono ascoltate pagine di un Rossini dodicenne già in vena di estro e di genio, seguite, subito dopo, dalla *Serenata* di Leonard Bernstein - un'irruente gioventù non l'ha mai abbandonato - risalenti al 1954 e celebranti, a loro modo, il *Convivio* di Platone. Splendido anche qui Accardo, direttore e virtuosistico violinista, che ha poi eseguito una *Milonga* dedicatagli da Astor Piazzolla, nel 1971.

L'orchestra da camera italiana, rinforzata, in Bernstein, di arpa e percussioni, ha raggiunto un momento di estasi con la *Serenata* op. 48 di Ciaikovski e un bel *Notturmo* di Dvorak, concesso per bis. Applausi e complimenti ad Accardo e ai suoi eccellenti musicisti, anche da parte del Presidente della Repubblica, che aveva solennizzato, sabato sera, in Santa Maria degli Angeli, il concerto di Natale, promosso dalla rivista *Musicalia* in coincidenza con l'inaugurazione del restauro di quattro grandi quadri (nove metri di altezza per quattro di larghezza), due dei quali (del Pomarancio e del Domenichino) erano stati dipinti per il Giubileo del 1600 e del 1625, ed entrano adesso, con gli altri due dipinti del Romanelli e del Maratta, anche nelle manifestazioni del prossimo Giubileo.

Sono state eseguite - ed applaudite - con la partecipazione dell'Orchestra e del Coro del Petruzzelli di Bari (grazie ad un intervento dello Stato sarà in grado di portare a termine i lavori di ricostruzione) musiche di Bach, Verdi, Franck, Mozart, Gounod e altre di Natale, con il concorso del tenore Pietro Ballo e del soprano Patrizia Pace. Un concerto, anche questo, di auguri e speranze.

ERASMO VALENTE



Corrado Maria Falsini

Qui accanto, una scena del sofferto «Boris Godunov» che ha aperto ieri sera la stagione del Teatro dell'Opera a Roma. In alto, un primo piano di Anna Marchesini in basso, Piero Angela nello studio di «Quark»

DANIELA AMENTA

ROMA Mancavano gli animalisti, nonostante lo sfoggio di pellicce, ma in compenso sono arrivate le «tute bianche» a portar scompiglio alla prima del *Boris Godunov* al Teatro dell'Opera di Roma. I rappresentanti dei disoccupati romani sono riusciti a superare il blocco di vigili e carabinieri. Sembrava una barriera insuperabile, anche per via dei politici e dei vip presenti, e invece pochi minuti prima della rappresentazione, a tende abbassate, in quaranta sono saliti sul palco. Hanno parlato a turno, con un megafono. «Noi non possiamo partecipare a questi spettacoli, costano troppo. Non abbiamo reddito, non ci è concesso fruire della cultura, dell'arte. Siamo «invisibili»».

La «performance» è stata in-

terrotta da un nugolo di poliziotti che li ha condotti all'esterno per identificarli. Il fuori programma non ha creato troppe ripercussioni. Alle 20.01 in punto lo spettacolo, nella versione originale composta da Mussorgski, ha avuto inizio. Il minuto in più, rispetto all'orario imposto da Giuseppe Sinopoli, è servito a ricordare le vittime della palazzina crollata al quartiere Portuense. Poi l'opera, diretta dal maestro Jerzy Sempkow per la regia di Piero Faggioni, ha avuto inizio. Nonostante le luminarie accese e la particolarità della rappresentazione, priva degli «aggiustamenti» di Rimski-Korsakov, è mancato il pubblico delle grandi occasioni. Il Teatro dell'Opera denunciava molti vuoti in platea. Troppo care le poltronissime a 230 mila lire? Forse. Tant'è che verrebbe da chiedersi a chi sono

diretti eventi del genere. Il «sofferto» *Boris*, rimandato a ieri per permettere più prove, ha avuto comunque la «benedizione» del sindaco Rutelli, che alle 19.40 ha varcato la soglia di marmo «battendo» tutti in puntualità. «E sarà proprio la puntualità a caratterizzare il nostro Teatro», ha detto il primo cittadino: «Questa è una delle novità».

Poco dopo è arrivata la ministra dei Beni culturali, Giovanna Melandri, in compagnia del padre. Tailleur nero e camicia di chiffon rossa, la Melandri non ha rilasciato dichiarazioni ma è apparsa sorridentissima e ben disposta a godersi le quattro ore di spettacolo.

La folla, in media over 60, ha cercato di sfoggiare il meglio per bilanciare il confronto con la Scala di Milano. Risultato incerto. La capitale, in quanto a moda, opta per mise vecchio

stile, tirate fuori dalla naftalina all'ultimo momento. Così, con buona pace di Marina Ripa di Meana, è stata una parata di visioni per le signore e di colletti di astrakan per gli uomini. Qualcuno, in sintonia con Banderas, ha vestito i panni di Zorro (con tanto di cappa rossa e nera e cappello in tema), qualcun' altro ha preferito piumini dorati alla *Guerre stellari*, qualcuno, infine, ha esagerato indossando il tight al posto dello smoking. Tra i più fotografati, Bruno Vespa e signora, l'ex presidente della Confindustria Luigi Abete, il vicepresidente del Senato Domenico Fischella e lo stesso Sinopoli, direttore del Teatro, che trafelatamente è riuscito a raggiungere il foyer mentre gli uscieri stavano per chiudere le porte. Ma è Natale, si sa, e il traffico romano è imprevedibile. Per tutti.

Angela: «Io, tra il jazz e i quark»

Il popolare giornalista (70 anni domani) parla di sé e della tv

ADRIANA TERZO

ROMA Il più popolare e chissà, forse anche il più amato dagli italiani. Sicuramente, tra i più seguiti in tv. La puntata speciale di *Superquark* dedicata al Re Sole andata in onda venerdì sera è stata vista da quasi sei milioni di persone. Insomma, Piero Angela (cui facciamo gli auguri per i suoi splendidi settanta anni che compie domani), più che un autore e conduttore, è ormai un marchio macina-asciolti. In attesa del prossimo exploit: che potrebbe cadere già l'8 gennaio, alla ripresa degli speciali di *Superquark* con serate monomematiche dedicate a Leonardo e alla battaglia di Waterloo.

Dica la verità: ha mai pensato di cambiare genere e magari realizzare un varietà o un talk-show? «Sì, è vero, mi piacerebbe fare

qualcosa di più divertente. Anche perché ho un temperamento allegro per natura e un buon retroterra musicale, ho studiato il pianoforte per tantissimo».

Suona ancora nel tempolibrero?

«Sì, qualche volta. Ho studiato fino all'ottavo anno di conservatorio, poi mi sono appassionato al jazz e da giovane ho suonato con i migliori dell'epoca. Per esempio? Nello Rotondo, ancora oggi continua a telefonarmi per fare un disco insieme».

E lo farà?

«Mah, volevo fare una cosa di jazz per Natale del prossimo anno, e dedicare il lavoro ai bambini disagiati. Vedremo».

Il suo autore preferito?

«Nell'ambito della musica classica, Bach. Suonandolo, ho capito la ricchezza di questo autore. La sua musica è un intreccio di note geniali, è come guardare al microscopio un tessuto. Poi mi piace il

jazz moderno, il mio pianista preferito è Oscar Peterson».

Segue anche la musica italiana?

«No, assolutamente. Forse dovrei cambiare opinione perché oggi ci sono dei veri e propri poeti che fanno delle cose fatte bene. Ma ricordo che, quando studiavo musica, le canzoni che giravano erano *Marilli*, *Tu mi piacerai di più*, *Non ti lascerò mai più*, cose di un'india incredibile. Come nell'opera, le situazioni sono sempre le stesse: c'è l'innamoramento, l'amore deluso, l'abbandono, il tradimento. Ecco, diciamo che non mi stimolano intellettualmente. L'amore può essere importante, va bene, ma tutte quelle parole smielate mi danno un po' fastidio».

Allora, cos'è per lei, l'amore?

«L'amore non è importantissimo, anzi, direi che nella maggior parte del tempo noi ci occupiamo di tante altre cose. Gli umani hanno

un cervello molto complesso che si può schematizzare in tre parti fondamentali: quella degli istinti automatici, quella dell'emotività, e poi quella delle percezioni. Ognuna di queste zone ha un suo ambito, e a seconda del mix che si forma, l'amore assume caratteristiche diverse. C'è l'istinto primario della riproduzione che è dato dagli istinti, legato alla corteccia diventa erotismo, legato all'affettività diventa amore, poi c'è solo affettività e istinto e allora diventa passione cieca che porta anche al delitto. Poi c'è l'amore per un'idea, un'ideale, quello per i figli, per la propria moglie o per l'amante».

E sempre cos'è l'amore?

«Sì, abbastanza»

Lei ha esordito nel '68 come giornalista, conduttore del Tg1. Cosa ricorda di quell'esperienza?

«Che funzionava, e che durò un anno. Ma i miei interessi erano già rivolti al mondo scientifico, pro-



prio in quel periodo ci fu l'atterraggio dell'uomo sulla Luna e io mi ci trovai in mezzo. Da lì è partito tutto».

Guarda la tv?

«Sì, abbastanza. Mi piacciono le trasmissioni di dibattiti, anche se non ne condivido quell'aria di rissa, di lite che spesso li contraddistingue. Mi piace la gente che discute ma per portare delle buone idee».

Ci faccia qualche nome...

«Forse la stupirà, ma le pochissime volte che ho visto il programma di Gigi Marzullo (*Mezzanotte e dintorni*, ndr) l'ho trovato interessante. So che viene criticato, ma

preferisce gustare la vitalità.

Chissà se anche Occhetto e Lerner la pensano così. Certo «Roma-Milano» ce li ha presentati, con la loro buffa e autoironica complicità, fuori da ogni vincolo professionale o approccio politicamente corretto. E magari ci hanno pure guadagnato politicamente. Essendo vip autentici, possono anche permettersi di fare gli spiritosi in macchina, corteggiando teneramente le loro occasionali compagne di viaggio.

Dovevate vedere l'incalzante Gad, uno che toglie la parola anche ai ministri se non rispondono a tono, in brodo di giugiole di fronte alla burrosa Nancy Brilli: prima intimità e inamidata, infine conquistato dalla maliziosa freschezza dell'attrice, al punto da confessare antichi imbarazzi adolescenziali.

Anche Occhetto, passato ieri in tv, non scherzava. A Claudia Koll che, svenevole e flessuosa, gli sussurrava sotto un tunnel di autostrada «Potremmo fare qualsiasi cosa, siamo al buio», il presidente della Commissione Esteri col baffo che conquista rispondeva in tono: «Tu poi mi lasci il tuo indirizzo segreto».

Naturalmente il divertimento non è «guardonesco». Lo spettacolo sa che i due sanno, ma proprio per questo gli spostamenti progressivi del piacere (della conversazione) illuminano di una luce diversa i maschi di sinistra, rivelando i più nudi, indifesi, e quindi tentabili. Anche a destra, però, non scherzano: come promette l'esplosiva accoppiata Ela Weber-Ignazio La Russa...

MICHELE ANSELMI

È istruttivo e pure spassoso vedere ogni domenica su Raitre il programma di Davide Parenti e Claudio Canepari «Roma-Milano»: anche se il gioco è scoperto (i due viaggiatori non sono come il Truman del celebre film di Peter Weir, sanno benissimo di essere «spinti» da tre microtelecamere piazzate in macchina, qualcosa sfugge sempre, uno sguardo malizioso o un'allusione erotica scompaiono il prevedibile copione, specie quando i due autori mettono insieme un uomo di sinistra e una bella attrice.

Ieri, seppure in replica, c'erano Achille Occhetto e Claudia Koll, la settimana prima era toccato a Gad Lerner e Nancy Brilli. Due numeri di alta comicità. Perché, fuori dai rigidi protocolli della politica parlamentare o del giornalismo d'inchiesta, sia l'ex segretario del Pds che il ruvido animatore di «Pinocchio» hanno mostrato di essere uomini in carne ed ossa: chiacchieroni, sbricianti e vagamente ridicoli, come siamo tutti allorché il caso (o Raitre) ti fa sedere per otto ore accanto a una bellezza nazionale. Con Sgarbi non funzionerebbe, perché il critico d'arte ferrarese nonché deputato di Forza Italia ci ha abituato da tempo a finire sulle prime pagine di «Novella 2000» per via dei suoi rapidi amori con soubrettes e pornodivette. E, del resto, l'altro ieri è uscito nelle sale un cine-panettone natalizio - «Paparazzi» - nel quale l'onorevole dal ciuffo ribelle interpreta se stesso che sfugge a un commando di fotoreporter mentre si chiude in camera d'albergo con Ramona Badescu. Lui, come ha confessato ieri ad Alain Elkann della «Stampa», si sente più Don Giovanni che Casanova, non vuole sedurre le donne,

trovo che faccia uscire con garbo la personalità dell'ospite di turno. Guardi, Marzullo ha intervistato persone che io conoscevo benissimo, ma che ho capito meglio dopo averle ascoltate nel suo programma».

Dunque, va a letto molto tardi?

«No, macché, vado presto perché io sono uno di quelli che devono dormire parecchio. Mi attardo ogni tanto perché a casa c'è la regola di non guardare la tv a tavola. E così, a cena, dopo le chiacchiere, i discorsi, le telefonate, si fanno le dieci comeniate».

Qualcuno sostiene che lei sia più simpatico di suo figlio?

«Ah, sì? Meno male. Però è la prima volta che lo sento, di certo in privato è una persona divertentissima. Forse risente un po' di una formazione di studi di scienza, è paleontologo, mentre la mia formazione è più giornalistica».

